MEMORIALE PER GOUERNARE DI MONSIGNOR CASTELLI

Gaudio Castelli





A

B

Di Filippo Vecc.o di Cortona

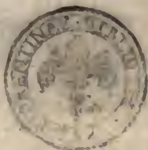
749

XXX

CASTEL

Memor. p govern

Memoriale per Gouernare di Monsignor Castelli.



In Terni,

Nella Stamparia di Tomasso Guerrieri,

Con licenza de Superiori.

1634.

Ex legato D.ni Equitis Antonii Francisci Murrj



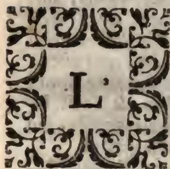
All'Ill.mo Sig. Padrone osseruandiss. il Sig. Lelio Guidiccioni Patritio Lucchese.

COME la forza de cenni di V. S. con me, e la singolare stima, che la Corte fa del suo ottimo, & eruditissimo giuditio m'inducono, à far stampare alcune copie di questo breue scorso di penna, che Monsignor mio, per sodisfare alla richiesta d'vn'amico, à cui non lascia occasione di seruire, mi fece scriuere li giorni adietro: Così il zelo, ch'io, come suo vecchio seruitore, deuo tenere delle sue cose, m'hà inuitato, ad assicurarle con il nome di V. S., il quale, con la publica fama del valore di lei, & vniuersale notitia de sui meriti le renderà ancora più meriteuoli d'esser lette: Hò stimato insieme di fare non minore acquisto per me stesso, palesandomi, col medesimo mezzo, per suo obligatissimo seruitore, e quì la riuerisco, e l'auguro da Dio prosperità vera. Terni li 22. Luglio 1634.

Di V.S. Illustrissima

Deuotissimo Seruitore.
Placido Gemini

Memoriale per Gouernare di Monsignor Castelli.



OGGETTO principale di chi gouerna, non solamente per le regole Christiane, mà d'ogni buon gouerno, ancorche ethnico, conform'à Platone *4. de Repub.* deue essere, vt gubernatio Deo iungatur, con quell'auuiso di Valerio Massimo *primo cap. de Relig.* quod nec Romani dubitarunt sacris imperia deseruire, & ita foelix humanarum rerum futurarum regimen existimarunt, si Diuinæ potentiæ bene, atque constanter fuissent famulata.

Hauendo perciò à memoria il ricordo d'Isidoro *3. lib. cap. 53. de sum. bon.* vt cognoscant Principes, & Rectores se debere Deo rationem reddere propter Ecclesiam, e di Valer. *al luogo citato*, omnia post Religionem ponenda esse.

Professando metter con gli Ecclesiastici, in pratica il documento di Carlo Magno, registrato alla *distintione 19. cap. In memoriam*, esse videlicet Ecclesiam honorandam, & ab ea iugum

gum

Addas quod dominandi potestas est opportunitate bene merendi de aliis solum estimanda

gum etiam vix ferendum ; Piè tolerandum, & il santo ricordo del grand'Agostino *sopr'il Salmo della fraterna vnione*, pacem esse serenitatem mentis &c. & il morale documento di Seneca per la vita beata *cap* 20. *de vit. breuit.*, *& Epist.* 36 ne alter alterius quietem rumpat, illaq; cunctis præferatur rebus, anzi il magistrale auuiso di Platone *d lib. de Rep.* e di Boetio 3. *lib. de consol. Philosof.* maximã discordiam, inter Rectores, illis met discrimina parere, con quel più, che ne dice Bonif. Ceu. *tract. de vic. neglect. Reip.* & Tacit. *histor.* 4. Sumitur bellum etiam ab ignauis, sed strenuissimi cuiuscunq; periculo geritur.

E tenendo per vanissimo il sospetto di quelli Regnanti, ò che gouernano, che, contro i predetti auuisi, riguardano l'auttorità dell'Ecclesiastici, come nemica del Principato, non potendo pregiudicare al buon gouerno chi, con legge spirituale, sostiene la riuerenza della Religione, la quale, secondo la più soda scuola de Politici stessi, col componere l'animi de sudditi al bene, & ordinato viuere, & osseruanza della Legge, mantiene ogni sorte di gouerno, e con la quale, in ogni tempo, per commune consentimento, e per istinto proprio naturale, innestatoci dal Sommo Dio, si son rette tutte le Nationi, come ben dimostra il Padre Fabri Franciscano da Faenza *nel suo trattato aduersus impios Atheos*: Onde Seneca il morale, ancorche gentile *Epist.* 66. la chiama,

con

con queste parole, arbitra bonorum, & malorum, e l'istesso Tacito maestro della Politica, à confusione de simili regnanti, che con simigliante sospetto, sottraendo alla spiritualità il douuto rispetto, e veneratione, nè pospongono il timore di Dio alla loro empia imaginaria ragione di Stato, disse 5. *histor.* vnicum esse Regnatorem omnium Deum, confirmato da Seneca con quelle parole Prope est ad te Deus, tecum est, Sacer, intra nos, spiritus sedet, malorum, bonorumq; nostrorum obseruator, & custos, hic prout à nobis tractatus est, ita nos ipse tractat, con quel più, che n'esplica all'Epist. 73.

Oltre che parlando io del gouernare nello Stato di S. Chiesa, non lascio d'accennare vn mio pensiero, quale ne gouerni, che hò fatti, hò cercato ponere in pratica, che simile ministro, benche temporale, più adempisca le parti sue di seruire [anco per esempio a Prencipi temporali] all'interessi del Papa, e della Sede Apostolica, in fomentare la spiritualità, nella quale giurisditione il Papa è reso Prencipe supremo, e spettabile à tutto il mondo, come per la Bolla 4. d'Innocentio III. e quel che ne scriue Francesco Arias *nel suo trattato de bel. & eius iust. n.* 210. *& seq.* che di difendere la propria commessali temporale, nella quale, considerata semplicemente per se stessa, hà il Papa altri Prencipi, che l'auanzano, e lo pareggiano.

E per camminare per ciò, con gl'Ecclesiastici, bene si troua molt'oportuno il non ammettere trà essi, & il Gouernatore, per qual si voglia differenza, mezzanità de sudditi, il non attendere alli loro riportamenti, & il tagliare, da principio, le difficoltà, con abboccarsi ancora, secondo l'oportunità, e camminandoci, se il bisogno lo comporti, vnito à pigliare il senso di Roma.

Il secondo oggetto sarà della giustitia, con la dottrina di S. Agostino *de Ciuit. Dei cap.* 4. che senza quella reputa li gouerni aperti latrocinij, e d'Arist. *lib.* 3. *polit.& 5. magn.moral.* che reputa impossibile, senz'essa, habitarsi le Città, e di Cicer. 2 *de Offic.* che stima non potersi le Città regere senza rigore.

Osseruando il ricordo de moderni Politici, Magistratus magis curiosos esse debere timendi, quàm amandi, & si Principes magis curiosos amandi, quàm timendi, e de Sacri Canoni, nec Præsules lenitatem exercere, sine seueritate, debere, come le regole di Seneca *cap.* 18. *de breu.vit.* Orbis terrarũ rationes administrãdas tã abstinenter, quã alienas, tã diligẽter, quã suas, & tàm religiosè, quàm publicas, di Tacit. *Annal. lib.* 3. Integris animis esse iudicandum *& lib* 3. melius delictorum patrationem præcauere, quàm illa legibus punire, e della *l. p. de desertoribus* maleficia etiam inuestiganda, & si sint impia celeri, & exemplari pœna punienda, inuitando il buon'Agricola appresso

Tacit.

Tacit. in quelle parole, qui in paruis peccatis veniam, in magnis seueritatem commodabat, nec pæna semper, sed sæpius pænitentia contentus erat, e del cap. Quoniam *de iur. patr.* e d'altri Sacri Canoni apportati dalla Glos. *nel. §. Præterea Instit. Canon. Lancell. de vit. & honest. Prælat.* erroribus per eos adeo resistendum, vt negligens emendare, quod potest, facientis pænam incurrat, e secondo Bal. *nella l. p. §. qui es ff. de offic. Præfect. Vrb.* sit etiam ab officio remouendus, anche per l'esempio, bastando vn cattiuo, à corrompere vna Città intiera, come dice Seneca *de tranquil. c.* 7. Serpunt enim vitia, & in proximum quemq; transiliunt, & contactu nocent, & insieme di Cicerone *pro sext.* pro cõmunibus commodis etiam adeundas fore inimicitias, & potentibus non parcendum, e dell'Ecclesiastico *cap.* 4. pro iustitia agonizzare pro anima tua, & vsq; ad mortem certa pro illa, quia Deus expugnabit pro te inimicos tuos, *& cap.* 7. ne quis quęrat fieri Iudex, nisi valeat irrumpere iniquitates ne forte extimescens faciem potentis ponat scandalum in æquitate sua; ancorche quest'auuiso, à nostri tempi, paia meriteuole d'esser accompagnato, con quell'altro di Tacito *lib.* 2. Validiores haud irritandos ę æmulatione potentiæ, & insieme di Seneca *Epist.* 14. ne sapiens vnquam potentiorum iram prouocet, imò illam declinet, non aliter, quam in nauigando procellam, *& al* 2. *de ira,*

non

non tantum patienter, sed etiam hilari vultu ferenda est. Ricordandosi dello scritto da Arist. *moral. cap.* 3. *lib.* 3., ad graues vero res consultores etiam adhibere cõsueuimus, quasi nobis ipsis diffidentes, vt sufficere ad discernendum soli nequeamus, con l'auuertimenti però dati da Dione Cassio Niceo *lib.* 52. *dell'histor. Rom.* spetialmente in quelli versi, ad iudicia, ad litteras, ad Vrbium decreta, ad priuatorum postulata, ad aliaq; omnia, quæ administrationi Imperij competunt, adiutores, administratoresq; ex equitibus quosdam habebis, con metter'in pratica ancora le parole del medemo, che appresso seguono, liberam dandi tibi, ex animi sui sententia, consilij omnibus potestatem facies, con quel che segue; di Liu. *de bell. Maced. lib.* 6. nullam rem esse adeo inimicam consilio, quam celeritatem, cum res non posfit esse simul festinata, & examinata, quam vis in multis, secondo Luc. de Pen. *l.* 2. C. *quando, & quibus p.* 4. *lib. x.* recommendetur, e dell'istesso Arist. *polit. lib.* 3. *cap.* 3. prudentiam esse propriam virtutem Præsidis, e d'Eusebio *lib.* 6. cum prudentia sit gubernij custos, & arctissimus murus, & non bene præsit oculo prudentiæ carens, come di Tacit. *lib.* 11. *Annal.* non vtendum imperio, vbi legibus agi potest.

Il terzo oggetto sarà dell'Abbondanza dell'Annona, e della Grascia, e secondo il ricordo di Cicerone riportato da Lancillot. Corrad. *de Decurion.*

Decurion. n. 60. quod summa vigilantia elaborare oportet Gubernatorem, vt penuria Annonæ, reiq; frumentariæ è Ciuitate tollatur, vbertasq; inducatur, & Tacit. *lib.* 4. *histor.* vulgo vna est republica Annonæ cura, cum nihil, come dice Liu. 8. *dec.* 3. *lib.* 12. *dis.* 5. con quel che dice l'Ammirato, *nel suo trattato sopra Corn. Tac.*, sit fame durius populo, & nihil perniciosius Gubernatori, confirmato dalli quotidiani esempi de Gouernanti, e ministri de Prencipi, diuentati per occasione di essa, suggetti infelici da Tragedie, s'inuigili in maniera, con esterne dimostrationi, che il popolo conosca la premura, che se ne tiene, soprastando à quelli, che la gouernano, per il mantenimento d'essa, e per l'osseruanza delle regole particolari del luogo, mantenendosi, con li soliti mezzi, ben'informato della quantità, e prezzi de grani, e dello spiano del pane, delle tariffe passate, e presenti de Fornari, Macellari, Pizzicaroli, Osti, e simili, e delle loro fraudi, senza però di parere, di limitare l'auttorità del Magistrato, e Deputati publici, mà più tosto, senza pregiudicare la sua giurisditione, cumolatiua conferitali dal Caputo *de reg. reipub.* nella parte, che tratta questa materia, mostrare di camminare di conserto con essi, per non rendersi odioso il concetto dell'vniuersale, secondo il notato da Tacito *lib.* 12. *histor.* municipale vulgus pronum ad suspiciones, sempre pronto alla dubitatione della conser-

come fù mons. Visconti Gouern.re di fermo l'anno 1648

uatione

uatione della giurisditione della Citta, che hoggi, in questo stato, non se li conserua in cosa più, che nell'amministratione dell'Annona, e Grascia.

Al quale và appresso la vigilanza dell'osseruanza della Bolla di bono regimine, vero sostegno, e conseruatione dello stato delle Communità, con rendersi, e mantenersi bene informato delle Tabelle di esse, per le loro entrate, & esitj, dell'estintione de debiti, forsi da farsi, e dell'esattioni de crediti, con hauerne bene spesso raguagli, ancora scritti, dal Cancelliero publico, Tesoriere, ò chiunque spetta, e preualendosi di molte regole, che à simiglianti propositi, si ritragono dal medesimo Caputo.

Come non s'habbia per poco considereuole la vigilanza sopra li Carcerati, non meno attendendo per debito Christiano alla lor misericordiosa manutentione, alli non aggrauij, & estorsioni de Ministri di Cancellaria, Priggioniero, e Birri, secondo la *l. Iudices C. de Episc. audien.*, che per seruitio della giustitia, e buon gouerno, alla loro buona, e sicura custodia.

Et vgualmente la vigilanza della buona fabricatione de processi, de buoni Summarij, & ordinate relationi, che non solamente importa per il seruitio della giustitia, mà rilieua assai per il fomento, & accrescimento del concetto in Corte del Ministro assente.

E per facilitare li buon progressi della giustitia, e

della

della stima, e concetto del gouerno, con quel notabile documento di Tacito *in Agric.* Domum suam coercere plerisq; non minus arduũ, quàm prouinciam regere, si prema, che

Il Luogotenente non habbia in mano la somma del gouerno, mà si contenga dentro l'vffitio suo, ne puri termini dell'amministratione di giustitia, in modo che, quasi alludendo alla sudetta regola de moderni Politici, l'vrbanità, e la gratia sià attribuita al Gouernatore, & il rigore, e l'interesse à lui, è questo ancora, con la consideratione di quella regola di Seneca *Epist.* 94. nihil foedius, nihil imperãti perniciosius auaritia, quæ, secondo il Maestro delle sentenze, *par. p. lib. p. cap.* 7. quasi venenis imbuta corpus, animumq; virilem effeminat, e con la quale consideratione camini netto di mano, si contenga dentro le Tasse, attenda l'ordini della S. Consulta, chiamati l'Aldobrandina, faccia tenere dal Cancelliere lo sportulario à vista, non s'adomestichi ne gl'interéssi con esso, nè Barigello, meno con sudditi, e s'astenga etiamdio d'ogni dono, anche d'esculenti, e poculenti, ancorche permessi al Gouernatore, per la Constitutione 3. di Paolo 2. similmente non faccia idoli tra sudditi, si conserui in buon concetto super vita, & moribus, come primo fondamento dell'auttorità, fondata nell'estimatione secondo dice Arist. *6. politic. cap. x.* anima gubernij auctoritas, ista à consensu obedientium, & hic ab illorum

B estì-

si quis domui suae praeesse nescit, quomodo ecclesiae Dei diligentiam habebit D. Paul. Ad Tim. 3.

æstimatione, qua ablata gubernium tollitur.

Nelle cause graui inuigili, per la fedeltà de processi, e secretezza de Carcerati, ritenendo tal volta il processo, secondo si và facendo, sin'al tempo della publicatione, appresso di sè; assista spesso nella Cancellaria, habbia nota di tutte le querele, non riposi nel Cancelliere, non solamente l'esecutione di quelle diligenze, che importano per la buona fabricatione de processi, mà ancora per la reputatione dell'vfitio.

Il Cancelliere si contenga nell'vffitio suo, senza che s'arroghi autrorità, osserui le Tasse, e camini con li statuti, e regole del luogo; non s'ammetta à conuersatione domestica del Superiore, nè à confidenza de suoi famigliari, e più tosto si conserui in timore, senza perciò diffidarlo; non si pregiudichi giá dell'emolumenti, che giustamente li vengono, come per il contrario non si lasci di compatire, & essercitare la forma pauperum, per chi lo merita, senza riguardo di lui.

Col Barigello son necessarie le medesime regole, e maggiormente quanto ch'è sogetto più vile, e più sottoposto à commetter'estorsioni, e poca fedeltà.

L'vffitio ancora del Priggioniero, è di consideratione, e per la reputatione dell'vffitio, e per la sudetta buona fabricatione de processi, e sicura custodia de Carcerati, che sia esercitato da sugetto, da esser meno corrotto, che sia possibile.

Col Fiscale comple conseruare l'autrorità, mà

ancora di mantenerlo in buona intelligenza, hauendo occhio, che trà esso, il Cancelliere, e Barigello non ci sia vnione tale, che l'vffitio ne possa riceuere oppressione; nò permettendoli souerchio rigore, per nõ vrtare nello scoglio, auuertito da Seneca *lib* 1. *clem. c.* 25 & hunc Principem à tergo sequitur euersio, odio, veneno, gladijs, tàm multis periculis petitur, quàm multorum ipse periculum est, priuatis non nunquam consilijs, alias vero consternatione publica circumuenitur.

Del Tesoriere, ò, Depositario della Camera vâ fatto conto, e seco si deue stare nell'osseruanza della Bolla di Sisto V. rinouata da Paolo V. & incaricata da N. S. super pænis, & confiscationibus.

I famigliari di casa, e massimamente il Segretario, e Mastro di casa siano lontani da ogni mercantia, rigiro, & occasione di pigliare.

Nihil p. libertos et vologo publice rei tac. in Agric:

Si come non si può fare di non conseruarsi per seruitio della propria casa, con farli qualche particolare piacere, il Fornaro, Macellaro, Pizzicarolo, e qualche altro simil'artista, cosi si deue hauer'occhio, che, con simil familiare seruitio, non abusino quello del publico e non siano da ministri di Palazzo tollerati, più de gl'altri, per il concetto sinistro, facile ad apprendersene dal volgo.

Non si stimi di poca consideratione il ben trattare il Magistrato, il mantenersi confidenti quelli, che preuagliono ne Consegli. & accarezza-

re, far delle gratie, e tenersi in confidenza particolare il Cancelliere publico.

Honorando il Magistrato, coll'essempio dell'Antecessori, e più tosto abbondante, interuenendo con loro alle Messe le feste, Prediche, Vesperi, Processioni, e simili, & alle funtioni di cose del publico, senz'innouare, con quel ricordo di Seneca *al lib 5. cap. 21. de benef.* quod consuetudo humanæ vitæ est lege omni valentior, e con la dottrina di Vincenzo de Franch. *decis.* 388. *n.* 4. in honorarijs attendendam esse consuetudinem, & solitum obseruandum.

Ancora per quella sana regola, di douersi dall'imperante canzare le nouità, secondo disse Tacito *Annal. p.* Sed Populum tot per annos molliter habitum non dum audebat ad duriora vertere, e Senec. *Epist.* 14. Non conturbabit sapiens publicos mores, nec populum in se vitæ nouitate conuertet.

Ne Consegli non si pigli à portare alcun negotio, se non di publico benefitio, e si lasci pure à Consiglieri la loro libertà in quelche non si vedano declinare dal seruitio publico.

Si cammini con vna regola, ò con vn pensiero, che tutti, che trattino con chi gouerna, vadino per ingannarlo, ò condurlo à loro fini, e che mai veruno sia amico fermo, e fedele, dicendo Seneca *al 4. de benef. c.* 19. tot habere imperantem inimicos, quot habet subditos, e Tacit. *in Agric.* qui timere desierint, odisse incipiunt, e la ragione è di Seneca *al detto luogo*,

cum

cum per difficile ſit, quod quis amet, quem timet, e perciò ſi ſtudij di non impegnarſi con eſſi, ò con metterſi in lor potere, con confidenze, ò con riceuere li loro corteggi, li particolar'oſſequij, ò i lor regali, e corteſie, dalle quali poſſano pretendere hauerſelo obligato, ò poterli nuocere, ſecondo n'auuertiſce ancora S. Gregorio, dicendo ſubditum non poſſe conſtanter argui à quo accipitur, cum ſtatim accipiens fiat ſeruus donantis.

La neutralità ſi troua molto profitteuole, anzi merita riguardo tale, che ſi deue anche auuertire di lodar'vno più d'vn'altro, ſecondo il Teſt. *nel cap. Nullus diſt. 99. cap. Non extra de præſumpt. cap. qualis diſt.* 25. vbi iudex extollens dictum vnius Aduocati, alijs honorem detrahere cenſetur, come à queſti propoſiti nō ſarà quì ſuperfluo vno ſpecial ricordo della S. M. di Paolo V., che chi gouerna deue accarezzare, e ſtimare li Curiali, come trombe de Tribunali, e moderatori delle volontà di quelli, che vi hanno cauſe, e negotij.

Se bene, perche è ancora neceſſario hauer dell'amici, conuiene vſare qualche ſtudio particolare di conſeruarſene alcūni, ſenza ombrare gl'altri, hauendo però occhio nell'elettione de ſoggetti, che vagliono à qualche coſa, per l'occaſioni, e congionture, che l'alteratione del gouerno giornalmente può apportare, e ricordandoſi del documento di Tacito *lib. 4. hiſtor.* Nullum maius boni imperij inſtrumentum bonis amicis.

Man-

discrimina ordinum dignitatumque custodias, quae si confusa et permixta sunt nihil est aequalitate ipsa inaequalius. Plin. ep. lib. 9.

L Mantengasi li Nobili, e quelli, che preuagliono amoreuoli, non tanto, perche lo fauoriscano; quanto perche non li nocciano, ò, inquietino; facendoli di quelle gratie, che si possono concedere, senza tardità nelle speditioni, è cercãdo di conseruarli secondo Tacit. *Annal.* 2. ne clarissima familia extingueretur, senza perciò lasciare d'inuigilare sopr'essi, per quello dice il medesimo *p. histor.* suspectum, inuisumq; dominantibus, qui primus destinatur.

E di tutti si stimi sustantiale d'hauere notitia della natura secondo Tacit. *Annal. lib.* 3. Subditorum naturã noscendam in genere, & in specie, per non inciampare nella regola d'Ipocrate *lib. p. Aphoris.* Infirmitate non cognita potius à medicamento abstinendum; Onde il Foller. *In verb. studeant n.* 52 *della sua pract. crim.* dice, che moribus subditorum, Bannitis, & Contumacibus, Ciuitàtum consuetudinibus, statutis, alijsque ad bonũ regimen spectantib. à gubernante plena queratur notitia; Anzi secõdo dice Liuio exploranda etiam finitimorum natura, & foedus cum eis habendum, quia res sibi sæpe cum illis.

Senza spia si può gouernare poco bene; è però negotio periculoso, e da vsarlo con gran circuspettione: la spia si consideri di trè spetie, cioè spia nobile, la quale comple trattarla con delicatezza, acciò perseueri, senza dubio d'incorrere nella nota di soler piacere il tradimento; mà non il traditore: spia ignobile, ò mercena-

ria, che è espediente conseruarla segretà, perche scoperta vna volta perde il credito, e non puole più seruire: e spia doppia, che è pericolosissima, e se ne può riceuere più diseruitio, che commodo, come ben tratta Giorgio Basti *nel suo Mastro di campo à questo cap.*; Non lasciando però con essi la regola di Mecènate, che dice Dione *lib.* 52. non temere fides ei est adhibenda, sed omnia accurate examinanda, e di Tacito *in Agric.* Pessimum inimicorum genus laudantes per res bonas nocere contra cum malis eas permiscentes, e Senec. *Epist.* 1. vtrûq; in vitio est, & omnibus credere, & nulli.

Si come secondo quel detto di Seneca *all'antid. cap.* 28. odium in huiusmodi licet honorifico ministerio difficile est euitare, si rēde quasi impossibile, che non insorgano disgustati, e che nō arriuino in conseguenza querele loro à Roma, così si deue far studio di preuenire, con auuisare almeno instruttiuamente à chi piglia pensiero delle sue cose in Corte.

Non bisogna però, col conseglio di Seneca *Epist.* 91. *circ' il fine*, nihil stultius homine verba metuente, & *Epist.* 36. à bonis detractorum voces negligendas, conturbarsi delle voci, che si faranno correre, mà come il medesimo dice, con Demetrio, illas eodem habēdas loco, quo ventre redditi crepitus, perche le persone poste al commando non possono farsi non sottoposte all'occhi, & alle lingue de tutti, secondo quel detto di Seneca Omnium oculi, & aures

Odia qui nimium timet regnare nescit Senec. in Traged.

Præsi-

Præſidentem ſequuntur, che perciò l'iſteſſo auuiſa *al cap.17.de conſtant.ſapient.* quod ad publicum ſe iudicium dirigentibus inter iniurias, & contumelias verſari eſt ſibi proponendum; & à queſto non ſi troua megliore rimedio del loro diſprezzo, mentre non ſon fermate ſu'l vero, ſecondo quello ſcritto da Tacito *lib. 4. Annal.* ſpreta exoleſcunt, ſi iraſcare agnita videntur, *& Annal.p.* ſolum inſidiarum remediũ eſſe, ſi non intelligerentur, perche neſſuna coſa è più atta à moltiplicarle, che il dar ſegno di riſentirſene, querelarſene, & il volerne entrare con gl'amici, e con altri, maſſimamẽte ſudditi, in giuſtificationi, e difeſa, baſtando di cõſeruarſi, per ottimo ſcudo, l'innocenza dell'attioni, la nettezza dello mani, & il vigore dell'animo, che con quella regola di Tacito *lib. 3. Annal.* vigor animi ingentibus negocijs par, sì fatte coſe tiene à vili, ripoſandoſi con Seneca, *nell'iſteſſo luogo*, Nihil detrimenti facere virũ bonum iniquis rumoribus aſperſum, e perſuadendoſi, che l'integrità, l'innocenza, & i buoni coſtumi parlino per chi gouerna da ſe medeſimi, ſecondo l'iſteſſo *Epiſt.* 105. ſecuritatis magna portio eſt, nihil iniqui facere, confuſã vitam, & perturbatam iam potẽtes agunt, tantum metuũt, quantum nocent, nec vllo tẽpore vacant, trepidant enim cum fecerunt, hærent.

Onde circa la perſona propria comple di ſtimare, che la dottrina, la politica, li precetti di ragione di ſtato, e l'intimi de conſegli, ſia il congiungere

giungere il gouerno con Dio, procurando, oltre il discorso nel primo oggetto, d'essere, come vogliono S. Greg. *nel suo Pastorale*, S. Bernardo *sopra la Cantica*, S. Tomaso *ne sui Opuscoli*; d'essempio, e di edificatione à tutti, e che la sua fiamma sia luce al Popolo commessoli, sicuro, che l'occhi di ciascuno son, come sopra, e secondo dice Seneca, Rectorē ob se, & alios bonū esse oportet, nā subditi adipsū, quē ī alto esse vident suos flectunt oculos, riuolti in chi li regge, e questo principalmente per censurare ogni sua operatione, per bilanciare ogni sua parola, e per ventilare curiosamente li sui pensieri, affetti, & inchinationi, secondo quel che ne scrisse il medesimo Dione *al detto lib.* Perscrutari acta imperantum omnes homines libentissime solent, & Seneca *Epist.* 15. obseruabunt gradus suos, passus enumerabūt, & actiones omnes etiam minimas ponderabunt, & de tranquillitate animi *cap.* 3. In hac insana hominum ambitione tot calumniatoribus in deterius recta torquentibus, che perciò Arist. dice, bonum imperantem prudentia, virtutibus, & bonis moribus præditum esse oportere, Pict. *apud Strob.* Scriue, oportere etiam moribus imperium docere, & Egid. Rom. *de reg. Princ. p.* 2. *lib.* 2. *c.* 6. aggiūge imperantes debere esse perfectos, & bonis moribus præditos.

Facciasi appresso conoscere per huomo da non ingannare, ma di fede, ricordandosi con Seneca *Epist.* 89. Sanctissimi pectoris bonum esse,

e di Tacito *Annal.p.* non fraude, nec occulte, e più tosto per libero, & aperto, per non incorrere nello scoglio cõsiderato da Dione *al detto lib.* in quelle parole, qui si semel compererint te alia alijs præcipere, alia ipsum agere, nec iã minas tuas metuent &c. e da non ritenere cicatrice, nè memoria d'ingiurie, ricordandosi con Seneca *cap. 17. tit. quod in sapient. non cadit iniuria*, & genus vltionis esse eripere ei, qui fecit contumeliæ voluptatem, *& cap. 33. de ira lib. 2.* sæpe autem satius fuit dissimulare, quam vlcisci, vt ne fateri quidem expediat, etiamdio dell'ingiurie passate, secõdo quel ricordo d'Eusebio *in Strobeo* Principatum gerẽs ne reminiscaris inimicitiarum, si quæ tibi prius cum aliquibus intercesserunt: sia col documẽto di Tacito *lib. 3. Annal.* præcipua rerum ad famam dirigenda, auido di buona fama, mà cõ quell'auuertimento del medesimo *in Agric.* non minus periculum ex magna, quam mala fama, senza mostrarne però grande studio, e sia, e mostrisi più tosto dedito à negotij graui, che à diletteuoli, & alieni dal gouerno, e di volentiero rendersi occupato in quello, massimamente, con la facilità dell'audienza, ponendo per essa in pratica quelle parole del Foller. *in d. verb. studeãt n.* 14. patienter, & benignè auscultet venientes ad eũ, per non inciampare nel detto di quella Vecchia à Traiano, Auscultes, aut desines imperare, e ricordandosi di quelle parole di Lipsio *nella sua lettera nella politica*

politica, præfectis hominibus, sed hominũ causæ, & superbi Præsides; qui non se ciuibus datos arbitrantur, sed sibi ciues.

Con tutte le persone vagliasi di vna nobile affabilità, e d'vna modestia graue, e d'vna grauità non odiosa, Procurando di mãtenersi, coll'amore, il rispetto, e col rispetto il timore: sia auaro nel promettere, e liberale nell'osseruare, attendendo quel che si dice *nel cap. si Rector dist.* 44. e *nel cap. Ponderet dist.* 50. quod debet esse cautus, & grauis in verbis, & suos omnes ponderare sermones, e più tosto, che di valersi di quel detto di Tito Vespasiano, Neminem à Principe tristem discedere oportere, accuri, & habbia l'occhio inanzi, che altri mai sia per restare burlato delle sue parole, nè ingãnato della sua fede, nè meno col mezzo de ministri, acciò non sia stimato d'animo corrotto dall'honori, e dalla potestà, come auuisa detto Dione *lib. 26. in quelle parole*, honores, potestatesq; hominum animos ad fastum extollunt &c. e nõ sia riconosciuto per doppio, parto infelice d'animo seruile, pensando, che li ministri honorati, come zelosi della propria reputatione, sempre destreggiaranno di non lasciarcela impegnata, e dell'altri, che non habbino questa gelosia di se stessi, poca confidanza può hauersene.

Si essercitino queste maniere, con circospettione tale, che cõseruandosi saluo l'antidetto ricordo de moderni Politici, vt magis queratur ti-

meri, quam amari, fiano riconosciute per opra di virtù, e non ascritte à debolezza di petto, nè à timore, che si tenga de sudditi, non douẽdosi chi regge da cosa più guardare, che il gouerno non diuenti populare, come si stima, che auuenga, mentre da sudditi, per se stessi, ò per mezzo de non sudditi, se li sottrahe la riuerenza *Arist. 5. polit. cap. x.* Senec. *prim. de clem.*, e da quelli non gli viene conferito il debito honore *Lips. 4. politic. cap.* 12. e douendosi però anche reprimere quelli, che gli resistono, con fronte grаue, *Cagnol. Epist. de reg. bon. princ. vers. Domitianus, iuncto vers. sciendum.*

E perche non ostante il detto da Seneca *Epist.* 15 nihil magis alienum moribus, quàm in spectaculo residere, comple delle volte farsi vedere ne giuochi, ò, festini del Popolo, secondo il riportato da Tacito *Annal.* 1. licet Principis maiestati maior è longinquo reuerentia, tamẽ ciuile rebatur misceri voluptatibus vulgi, cõparifcaci con decoro, e modestia.

Cosi nelle conuersationi, che taluolta s'ammettono, per non parere vn'huomo forastico, non si riceuano se non persone riguardeuoli, come quelle, che oltre l'vtile della loro pratica, auuertitaci da Tacito *in Agric.* discere à peritis, sequi optimos, non ne può se non risultare che lode, e reputatione appresso tutti, & in esse ancora si conserui, ad ogni modo, in termine tale, che mai si mostri spogliato della persona di superiore Tacito *in Agric.* Aut facilitas auctoritatem, aut seueritas amorem non diminuat.

Nè in questi, nè altro luogo trascuri mai il zelo, che deue hauersi della secretezza Tac. *Annal.* 3. Cuncta vt mos famæ in maius credita, tanto impensius in securitatem compositus, neq; loco, neq; vultu mutato, sed vt solitum, per illos dies, egit altitudine animi, an compererat modica esse, & vulgatis leuiora, e di Seneca *de tranquil.* Teterrimũ enim vitium auscultatio, & publicorum, secretorumq; inquisitio, & earum rerum scientia, quæ nec tuto narrantur, nec tuto audiuntur.

E piglisi finalmẽte per impresa non il piacere, nè l'vtile, mà con quel ricordo di Tacito *Annal. lib.* 15. modestia famæ neq; à summis mortalibus spernenda, la gelosia di se stesso, disprezzãdo ancora la gloria, col virtuosamente oprare, e dedicandosi tutto al seruitio di Dio, e del Prencipe, e giuntamente alla salute del bẽ publico, secõdo il ricordo di Seneca *lib. 7. cap.* 10. *de benef.* bonorum publicorum, in omni quæstione, sit nobis propositũ, e di Lipsio *nella detta lettera*, & dirigere ad metam illam publici boni. E con

Seneca *Epist.* 37. e Lipsio *dopò detta lettera*

Si vis tibi omnia subijcere, te subijce rationi.
Multos reges, si ratio te rexerit,
Ab illa disces quid, & quemadmodũ aggredi debeas E con

L'istesso Seneca *Epist.* 92. ricordisi, quod
Omnia mortalium opera mortalitati damnata sunt, & inter peritura viuimus.

e si-

e finalmente col Boccalini *alla Cēt.prim.al rag.41.circa il fine*, che Li Gouernanti nō son altro che Prencipi posticci.

LAVS DEO.

Non puo un Prencipe coltivar meglio l'amore de' sudditi, che impiegando ne governi delle persone quali altro nō amino ch' il ben publico [illegible] e contino hauranno occasione di rammaricarsi della lontananza del Principe

Il Prelato nō deue essere come il Cane d'Alessandro donatoli dal Re Albano di cui fu divulgato come rimprovero quel detto, Semper canis [illegible] con nessuno atto amoroso, tutti ad un modo mordeva da arrabbiato

I. maraviglia [illegible] negl'errori de savii

Dio secondo il parer de Theologi consegna per gli huomini privati la cura del Principe, ad un Angelo inferiore ma per gl'interessi del Principato gli dà l'assistenza di un Archangelo dell'ordine de Principati. Onde il savio col servire all'intelletto del Principe si fa collega d'un Arcangelo delle più eccelse Gerarchie del Paradiso. Il Peregrino difesa del savio in Corte lib. 2. c. 2. n. 2.

Imposuisti homines super capita nostra David Psalm. 65. quod subditorum mentes et voluntates Prelatus moderetur: quid tam acerbum fuerit quam forti, ac violento gressu duro et inhumane subditorum hominum capita premere? ita Velasquez in Epistola ad Philippen. cap. 2. annotat. 6. et totidem verba dixit mihi Em. Alexander Papa Septimus die 29. Maij 1657. Romae in Quirinali.

